Anno VI - 1853 - N. 107

L'OPINIONE

Lunedì 18 aprile

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 APRILE

IL *MEMORANDUM*

Il nostro ministero ha pubblicato sotto il titolo di *Memorandum* una succinta esposizione della vertenza insorta fra il Piemonte e l'Austria intorno al sequestro imposto alle sostanze degli emigrati divenuti sudditi sardi; l'importanza di questo documento sta, a nostro avviso, assai più nel programma politico, che vi si espone, di quello che nella confutazione delle assurdità austriache, le quali sollevarono già l'unanime riprovazione di tutti i governi inciviliti d'Europa.

Come osservammo fin dai primi giorni, in cui si cominciò a discutere il valore del proclama 13 febbraio, l'intento del gabinetto di Vienna era evidentemente diretto non contro l'emigrazione, ma contro il sistema costituzionale che regge il paese, che ha ospitata l'emigrazione medesima; qui sta il delitto, qui l'attentato contro la sicurezza de'dominatori d'oltre Ticino, qui la colpa che deve espiarsi con un insulto e colla vergogna.

I sequestri erano quindi l'arma, di cui intendeva valersi un governo immorale, onde costringere questo paese a cessare dall'esperimento delle libertà statutali, appunto perchè l'esperimento, riuscendo, metteva in pericolo la brutale sua dominazione in Italia.

Ha dunque operato saggiamente il ministero sardo, facendo una franca ed esplicita dichiarazione di principii in faccia all'Europa, e rispondendo agli attacchi del conte Buol « che la libertà della stampa è una condizione dei governi costituzionali, che non « si può toccare alla medesima se non toccando allo Statuto, che noi abbiamo giurato d'osservare, e che nè il potere esecutivo, nè le Camere sarebbero disposti e « permettere che le si portasse offesa, imperciocchè la libertà è per noi l'indipendenza, e noi l'accettiamo coi suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti. »

In mezzo agl'incessanti e violenti attacchi del partito reazionario ed ai tristi e dolorosi esempi di una facile apostasia, a fronte di un nemico che dispone di numerose schiere d'armati, coll'esempio del fallace linguaggio dell'odierna diplomazia, il contegno franco e dignitoso del ministero Cavour ha un merito di più, quello del coraggio di portar alta l'incontaminata bandiera della Casa di Savoia, e di proclamare senza reticenza alcuna le proprie convinzioni al cospetto di amici tiepidi e di implacabili nemici.

Quando si riflette che il sistema parlamentare fu in questi ultimi anni soggetto alle più dure vicissitudini, allorchè si considera che la libertà della parola è morta in Francia sotto l'enorme peso de'suoi falli desiderati, ed ansiosamente spiati dalla reazione, ingenera meraviglia, e più che meraviglia, conforto l'udire la calma esposizione di principii tracciata nel *Memorandum*. Sotto questo rapporto anche i più schivi saranno d'accordo con noi; alle insolenti provocazioni dell'Austria non poteva farsi una più nobile risposta: *La libertà è per noi l'indipendenza: noi abbiamo giurato di osservare lo Statuto.*

Questo programma, non ne dubitiamo, sarà bene accolto non solo in Inghilterra ma ben anco in Francia, ed avrà un'eco assai significativo da un capo all'altro della penisola italiana. Diciamo anco in Francia, perchè siamo convinti che se Luigi Napoleone giudicò necessario nell'interesse della nazione che è chiamato a governare, di sospendere per alcun tempo l'esercizio di certe libertà che a suo giudizio erano diventate un pericolo per la conservazione dello stesso edifizio sociale, non ha peraltro inteso di turbarne il tranquillo sviluppo in quegli Stati, in cui l'esperienza ha dimostrato che questi pericoli non esistono; siamo persuasi che nè Luigi Napoleone, nè la Francia possono diventare stromenti di barbarie nè alleati degli audaci violatori de'diritti della civiltà e dell'umanità.

Dopo ciò entreremo noi nell'esame della speciale quistione dei sequestri, avuto riguardo ai codici dei due paesi, ed alle dottrine dei più chiari giureconsulti? Certo sarebbe un impicciolire l'argomento discendendo a simili dettagli; ad ogni modo, ci corre obbligo di soggiungere qualche breve considerazione anche su questo proposito.

Il ministero sardo ha spinto l'amor della pace e lo spirito di conciliazione a un limite di cui i governi esteri devono sapergli grado. Esso ha ammesso in un modo troppo assoluto il principio pel quale l'Austria avrebbe diritto di processare i sudditi esteri per delitti commessi all'estero. In un precedente articolo abbiamo espresso il nostro parere su tale quistione. Quando il codice criminale di uno Stato stabilisce sanzioni penali a carico di forestieri, esce dal campo del diritto interno, per entrare nel dominio del diritto pubblico internazionale, e l'applicazione di quelle sanzioni va soggetta ad altre norme, ad altre condizioni.

Se si ammettesse una diversa sentenza, verrebbe riconosciuto all'Austria il diritto di esercitare in Piemonte la sua giurisdizióne criminale, e tutti i sudditi sardi antichi e nuovi, non esclusi gli autori dell'attuale *Memorandum*, potrebbero essere condannati per delitto di alto tradimento, per aver eccitato il disprezzo contro l'Austria, ed il suo governo, *sovvertitore d'ogni principio d'ordine e di legalità.*

Ma l'idea di iniziare un processo regolare fu respinta dal conte Buol, come fu respinta la domanda di far conoscere al governo sardo le prove della supposta colpabilità, che a tenore delle rivelazioni fatte dal *Débats*, sembra essere stata presentata dal nostro ministero. Nè poteva essere diversamente. Chi non vede infatti che, deferendo al giudizio di tribunali criminali ordinari, la conoscenza di crimini di lesa maestà, l'oligarchia militare avrebbe abdicata la principale sua azione in mano del potere civile, e si sarebbe compiutamente esautorata? Se ciò fosse avvenuto, se il potere civile avesse ripigliato i suoi diritti, lo stato d'assedio, le corti marziali, le commissioni eccezionali, infine l'arbitrio militare avrebbe cessato la sua vita obbrobriosa e lorda di sangue; e il giudice, riaperto il codice delle leggi, vi avrebbe trovata inscritta la massima che il semplice sospetto, la supposizione e le induzioni non valgono a stabilire *a priori* la colpa, ma che si esigono delle *prove* positive e concludenti, che il prevenuto ha diritto di essere considerato siccome innocente fino a che l'autorità competente non ne abbia pronunziata la condanna; insomma il giudice avrebbe cassato il proclama imperiale, avrebbe tolto il sequestro per non essere *manifesto* ciò che si stabiliva *manifesto* ed evidente dallo stesso imperatore.

Ora questa concessione è impossibile nelle presenti condizioni dell'Austria. L'attuale amministrazione non l'ha fatta, e forse non la farà per lungo tempo.

Un'altra espressione ha bisogno, secondo il nostro parere, di alcuni schiarimenti; « Dalle risposte fatte al conte Revel, dice « il *Memorandum*, il Piemonte non ha « potuto concepire la menoma speranza che « il sequestro sarebbe *in tutto od in parte* « *abrogato o modificato.* »

L'interpretazione che noi vogliamo dare a queste parole, è questa: che il ministero austriaco non solo non ha fatta ragione alla domanda del toglimento puro e semplice del sequestro, ma non ha mostrato nemmeno lontana intenzione proponendo per parte sua qualche componimento; ben inteso che qualunque temperamento sarebbe stato dal governo sardo rifiutato.

Qualunque altra spiegazione sarebbe illogica, e quel che è più irrazionale, perchè l'unica modificazione possibile, è lo scioglimento puro e semplice del sequestro; il resto sarebbe in aperta violazione coi principii così bene sviluppati nel *Memorandum*.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata di ieri, il Senato incominciò la discussione del progetto di legge relativo alle società di assicurazione, il quale fu modificato notevolmente dalla commissione.

L'articolo secondo relativo all'impiego in fondi pubblici delle somme versate dagli assicurati suscitò lungo dibattimento. Il sig. Giulio lo combattè a nome della libertà commerciale, e la proposizione fu respinta.

Affari dell'Austria. Si legge nella corrispondenza del *Times* da Vienna 8 aprile.

Questo governo sembra essere stupito che alcune delle recenti sue misure contro l'Italia e la Svizzera abbiano prodotto un'impressione sfavorevole tanto in Francia come in Inghilterra. Il partito in Austria chiamato ben intenzionato, e che fa pompa di essere assolutamente indifferente all'opinione pubblica al di fuori, invoca ancora ad alta voce misure violenti, ma singole circostanze ci inducono a credere che qualche cambiamento di sistema non sia lontano.

Le autorità militari hanno ora per quattro anni fatto da padrone nelle provincie lombardo-venete, e universalmente si conviene che questi paesi non furono mai in uno stato meno soddisfacente come adesso. Alcune deputazioni italiane vennero qui nelle ultime settimane, ed egli è difficile di supporre che l'imperatore rimanga tuttora ignorante intorno alla gran fatica che ognuno si è dato per trasformare ogni pacifico abitante di Milano in un ribelle disperato. Rendere risponsabili tutta la città per i fatti di alcuni pochi, fu una delle più infelici idee che sia mai entrata nel cervello di un uomo e i tristi risultati di una tale ingiusta e malintesa misura si rendono già manifesti.

La nomina del barone Gehringer ad essere sostituto dal ministero di commercio, e a rappresentarlo nel consiglio dei ministri, fu negli ultimi due o tre giorni il tema quasi esclusivo di tutti i discorsi. Il barone in una petizione all'imperatore recava diverse ragioni per le quali riteneva di non poter accettare quel posto, e fra le medesime era quella di non avere le necessarie cognizioni. La concisa risposta autografa fu che il barone Gehringer dovesse obbedire agli ordini avuti.

La stampa austriaca ha ricevuto evidentemente istruzioni di assumere un tuono meno ostile contro il governo britannico, poichè da più di una settimana è passata dopo l'ultimo caratteristico articolo del *Lloyd* senza che altre invettive vi tenessero dietro. La gente qui non sa persuadersi che gl'inglesi non si curano per nulla dell'Austria, e vanno altrettanto volontieri a spendere il loro denaro sulle rive della Senna o del Reno, quanto nella *città imperiale*. Gli albergatori e bottegai però si lagnano che le severe disposizioni intorno ai passaporti tengono lontani i forastieri, e confessano di temere che ben poco oro inglese troverà la via nelle loro tasche durante la prossima stagione.

La politica di Mazzini. Nello scorso mese di febbraio si radunava, nelle aule, ove ha sede in Genova l'accademia di filosofia italica, un'eletta schiera di cittadini per udirvi un discorso che Achille Mauri vi doveva pronunziare in commemorazione dell'illustre Vincenzo Gioberti.

Già fin da quell'epoca fu annunciato che l'eloquente oratore, tessendo la biografia del luminare italiano, aveva saputo siffattamente svolgere l'argomento, che il suo discorso avea assunto tutta l'importanza d'un programma politico del più alto interesse. Noi avremmo voluto pubblicarne alcune parti, ma tanta e tale è la connessità di ognuna di esse al tutto, che temeremmo guastarne il concetto unico col presentarne dei brani staccati. Il perchè ci limitiamo a riprodurre oggi un'aggiunta che l'autore stesso faceva al suo discorso in forma di nota, riferibile ai luttuosi fatti di Milano che appunto succedevano in quell'epoca, lieti di trovare che le idee espresse dal nostro giornale in proposito si trovino d'accordo con quelle emesse da sì egregio nostro concittadino con tanta splendidezza di forme.

Noteremo al lettore che questa nota viene in seguito a un passo del discorso, in cui l'oratore dopo aver esortati gli italiani a prendere indirizzo dagli alti spiriti di Vincenzo Gioberti nel coltivare le discipline da lui così nobilmente illustrate, e nel nutrire italici intendimenti è tratto a rallegrarsi della *ventura nostra d'essere cittadini ed ospiti di questa nobile terra, in cui si devono maturare i futuri destini d'Italia,* ed a nudrir fidanza che qui vengano a rompere a un tratto e le cupe insidie dei retrivi, non sazii mai di vendette, e le incomposte audacie dei settarii, intenti sempre a lusingar le illusioni più vane e non ischive, come lo attesta un fresco luttuoso esempio, di suscitare le passioni più selvaggie per venire a capo de'ruinosi loro disegni:

Questo discorso, mi giova notarlo, era già scritto intiero, quando ebbi sentore de'casi di Milano del 6 febbraio: allora v'innestai le poche parole che vi alludono, e credetti adempiere un dovere, cogliendo premurosamente l'occasione che m'era pòrta di farne pubblica riprovazione. Nè già reputai d'esprimer solo l'opinion mia, ma quella ancora di tutti gli onesti, di tutti i sinceri propugnatori della causa nazionale, che furono unanimi a deplorare ed esecrare quel moto tanto stolido, quanto scellerato. Stolido invero, se si tien ragione delle circostanze del tempo, del luogo, degli espedienti: scellerato, se si pon mente ai mezzi ed al fine. No: Giuseppe Mazzini (poichè quell'uom funesto bisogna pur nominarlo) non poteva con più stolido e scellerato tentativo mettere il colmo a tutte quelle esorbitanze, per le quali il Gioberti sin dal 49 lo gridava il maggior nemico d'Italia. Di che mezzi egli siasi servito, pur troppo il mondo lo sa; e pur troppo noi dovremo portarne pena di dolorosa vergogna innanzi alle altre nazioni civili: qual fosse il suo fine, è chiarissimo a quanti l'hanno veduto da sì lunghi anni scambiare l'amor della patria coll'amor proprio, e sagrificare ogni cosa agli interessi della sua miserabile vanità. Indarno, a scemar la colpa del Mazzini, s'invocherebbe quell'empia sentenza che il fine scusa i mezzi, dappoichè il riscatto d'Italia è da lui subordinato al trionfo delle sue idee, all'ostinata smania di far centro sè solo d'ogni italico movimento, alla puerile vaghezza di mettere in iscena le sue tenebrose e artificiate congiure. Di ciò tutta la sua vita dà prove solenni, e lo confessava egli stesso in Milano nel 48, quando a chi gli diceva allora, esser probabile l'affrancamento italiano mercè l'accordo di tutti gli italiani principi, rispondeva che egli avrebbe operato che ciò non fosse, e che se fosse stato, se ne sarebbe ito in America. E nemmanco gli ponno riescire a scusa gli impeti del fanatismo; perocchè di fanatico egli non ha che il linguaggio mistico, abborracciato, scucito, in cui sibillinamente stempera quelle poche formole volgari e generiche, a che si riduce tutta la sua politica, tutta la sua filosofia. Ben è vero che possiede il tristo privilegio di suscitare in altrui le vampe del fanatismo; ma tutti sanno quanto ciò riesca facile a chi lusinghi le passioni e gli istinti delle moltitudini, a chi si ravvolga nel manto del mistero, ed ostenti i partiti più arrisicati, ed aduli la baldanza de'giovani, e faccia solletico di frasi prestigiose alla sensitività ed all'ozio delle donne nervose. Ma s'egli ha potuto con l'arti e col linguaggio del fornaio di Harlem e del sarto di Leida tirarsi intorno uno stuolo di devoti fanatici, che rendono immagine degli Anabatisti rigirati da que'due furibondi, non è punto fanatico egli stesso; nè già egli suole, come il Mathias e il Bocold, porsi alla testa delle sue schiere e dividerne i rischi, e animarle della sua presenza: bensì restringesi ad annunciar l'ora del cimento per ridursi in luogo sicuro ad aspettarne l'esito, lontano dall'odor della polvere e dalla faccia del nemico.

Non se ne può metter dubbio: il supremo fine del Mazzini è di soddisfare alla propria vanità. Or noto è a tutti che guasto induca questa meschina passione anche nelle nature più elette, e come isterilisca i sentimenti migliori, e soffochi gli istinti stessi dell'umanità, e tirannescamente regni in quegli animi che le si sono dati in balìa. È la vanità che reca il Mazzini all'idolatria di sè medesimo e de'trovati della sua mente; che lo fa ritroso di qualsivoglia opposizione e sì proclive a rendersi vinto nell'arbitrio di quelli che lo piaggiano, e spesso, piaggiandolo, lo tradiscono; che gli persuade d'essere infallibile nel giudizio delle cose e degli uomini e d'aver in pugno i destini di Italia. È ancora la vanità, che nol lascia spassionarsi di quella sua strategia delle leve in massa e delle campane, che lo trae a ripeter sempre le stesse nenie sul metro stesso, che gli fa parer sì bello e nobile e poetico il suo compito di perpetuo congiuratore. Ma quest'è il peggio, che, acciecato dai fumi della vanità, non vede le ruine che sparge sulla tetra sua via, e più e più s'intesta nei suoi matti disegni, e rinnega i documenti più lucidi del buon senso e della morale, e non indietreggia neppure tra i guazzi del sangue delle vittime de'suoi insensati furori. Tanto è vero che la vanità dall'esser ridevole può giunger sino ad esser atroce: tanto è vero che alcun pietoso rispetto non può scendere nel cuore d'uom vanitoso!

Intanto è sciaguratamente fuor d'ogni dubbio, che i casi di Milano hanno accresciuto il cumulo delle miserie italiane. Per essi ha dovuto menomarsi simpatia alla causa nazionale presso tutti gli onesti, i quali non si possono di fermo capacitare che per restaurarla sia da ricorrere al pugnale dei sicari e al coltello degli assassini: per essi fu avvalorata quella calunnia, che i propugnatori dell'indipendenza italiana se l'intendano con le

sette più superlative; non escluse eziandio quelle che minacciano alla proprietà dei privati ed alla pubblica sicurezza: per essi nuovi e terribili lutti s'aggiunsero a quelli, di che tutta la penisola geme senz'alcun pro da quasi un lustro: per essi fu inutilmente sparso il sangue di molti illusi, che Italia non può contar fra' suoi martiri, ma solo fra le vittime della feroce vanità del Mazzini, pur deplorando che abbiano fatto sì misero getto di tanto coraggio, di tanta intrepidezza. Solo l'Austria e la reazione hanno tratto profitto dai casi di Milano, siccome trasser profitto da tutte l'altre stoltezze ed iniquità mazziniane. Ognun lo vede, ognun lo sente, e per quanto ai trasmodamenti dell'Austria e della reazione tutt'Europa si mostri avversa, ognun si accorge che le condizioni dell'una e dell'altra sonosi vantaggiate d'assai, e specialmente presso i timidi, i rispettivi, gl'incerti, perchè l'una e l'altra hanno ora un pretesto specioso di più da accampare contro il buon diritto.

Pretesto specioso, e di che l'Austria cerca derivare il massimo guadagno. Ma gli eccessi a che è trascorsa, hanno chiarito ch'essa ne aveva bisogno, che lo aspettava ansiosamente, che vi faceva sopra assegnamento da un pezzo. Così un'altra volta si è potuto vedere e toccar con mano che Giuseppe Mazzini ed i suoi fanno gl'interessi dell'Austria, come se da lei fossero indettati, e si sdebitassero di un mandato da lei ricevuto. E l'Austria dal canto suo ha mostrato palesemente del pari, che, nella via in cui si strascina, non può fare a meno di seguir gl'indirizzi e di usar gli espedienti dei rivoluzionari che avvisa combattere e presume di sgominare. In effetto i provvedimenti, a cui ha avuto ricorso, son tali da disgradare al paragone i più violenti e fieri che siansi presi dagli uomini del 93 di tetra memoria. Di tal guisa appare manifesto, esserci un punto in cui bisogna di necessità che la rivoluzione e la reazione s'incontrino. Ambedue calpestano il diritto: ambedue proclamano l'onnipotenza della forza; qual meraviglia che per diversa via riescano alla medesima meta?

In tale stato di cose come devono adoperare i propugnatori sinceri della causa nazionale? Lasciando che altri, con più autorità di me, entri nel midollo della questione, io mi conteterò di esprimere francamente un concetto che mi pare d'importanza suprema.

È chiaro che questo nuovo guaio italiano è frutto dei macchinamenti di quei settari pertinaci e di quei rivoluzionari scapigliati, i quali hanno tanto nociuto sin dai primordi al nazionale risorgimento. Tuttavia essi si sono sempre intrusi sin quì tra i sostenitori della causa nazionale, anzi presso moltissimi sono riusciti a guadagnar credito di più costanti ed intrepidi, e a far quasi monopolio dei sentimenti più generosi. Pur troppo la parte nazionale non si è mostrata abbastanza accorta del danno che le veniva dall'avere di tali alleati, ed ha abbondato verso di loro di arrendevolezze e di riguardi. Or giunto è il momento che bisogna proprio fare da essi aperto scisma. La situazione di chi, professando sincero amore dell'indipendenza italiana, confessa nello stesso tempo e condanna tutti gli errori e gli eccessi che hanno guasta sì nobil causa, è la più esposta a tutte le inimicizie, la più lontana da tutti gli applausi; ma questa considerazione deve portar sempre più i sinceri amatori d'Italia a porsi in siffatto posto, che se non è il più sicuro, è il più degno ed onorato. Oh! apparteniamoci intieramente dai settarii di tutti i colori; separiamo del tutto la nobile, la giusta, l'indefettibile causa che noi difendiamo dalle dottrine, dalle passioni, dalle ire dei rivoluzionari di ogni stampo. Anche troppi sagrificii abbiamo fatti loro sin qui, per amor di concordia, per fiducia che fossero per assennare, per rispetto di quel nome santo d'Italia che invocano anch'essi a mascherare i lor sinistri disegni. Ov'è sì aperta scissura nei mezzi e nel fine, non può essere accordo alcuno, non può essere alcun componimento. Con le timide nostre condiscendenze a che siamo noi riesciti, se non a tirarci addosso il carico di una odiosa complicità in pensieri ed in fatti, di che sentiamo disprezzo ed abbominio? Mostriamoci quai siamo e quai vogliamo essere a faccia scoperta: leviamo alto la nostra bandiera, e cessiamo dal limosinare un appoggio che ci torna in vergogna ed in danno. Gli alleati mal fidi sono più nocevoli dei giurati nemici: gli alleati non degni sono molestia ed onta ai sostenitori della causa più giusta.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 15 *aprile*. Si legge nel *Bund*:

« Fra il commissario federale e il governo del Ticino si è elevata in questi giorni una piccola contesa, la quale però è già appianata. Le autorità ticinesi, non sappiamo per qual motivo, hanno creduto di dover coprire gli accessi di Lugano mediante la preparazione di mine, e ciò senza renderne consapevole il commissario federale. Allorchè quest'ultimo ne ebbe cognizione, ordinò di sospendere i lavori, poichè simili cose nelle circostanze vigenti non possono essere disposte dalle autorità cantonali senza saputa e ordine delle autorità federali.

« Intorno all'abolizione del convento Baldegg si vengono a conoscere da'fogli di Lucerna e dalle corrispondenze ulteriori dettagli. In quel convento trovavasi sotto la direzione di un certo cappellano Blum un istituto di fanciulle. Da una inchiesta istituita sopra luogo risultò che le prestazioni dell'istituto nei riguardi pedagogici erano assai mediocri; che le tendenze e l'attività del personale insegnante non offrivano alcuna garanzia per una educazione diretta ad un ragionevole sistema di vita; che il personale insegnante stesso, composto da suore insegnanti e inservienti, secondo le osservazioni fatte, appartiene, sebbene in modo mascherato, ad un ordine regolare, affigliato ai gesuiti; che per l'ulteriore esistenza dell'istituto di Baldegg nell'attuale sua forma sono violati i decreti governativi del 3 maggio 1848 e 23 marzo 1849, e che esso quindi è in contraddizione colla costituzione dello Stato e colla legge sull'istruzione pubblica.

« Il governo determinò quindi in data dell'8:

« 1. L'istituto di educazione femminile a Baldegg tanto nella sua qualità di istituto conventuale, come anche di scuola di lavoro per le fanciulle è abolito.

« 2. Esso viene dichiarato inammissibile in qualunque altra forma e altro luogo del cantone si tentasse di farlo rivivere.

« 3. Il dipartimento della polizia avrà cura di disporre perchè tanto le suore insegnanti ed inservienti, quanto le fanciulle abbandonino il castello di Baldegg immediatamente dopo la comunicazione di questo decreto. »

Un dispaccio telegrafico da Berna del 15, ore 5, 30 minuti pom., inserito nella *Gazzetta Ticinese*, reca quanto segue:

« L'Austria ha risposto all'ultima nota del consiglio federale; il tenore è pacifico, ma senza aderire. »

— L'*Intelligenzblatt* narra di una sfida fatta da un atleta francese, certo signor Turc, contro i lottatori bernesi. Essa avvenne nella scuola per la cavalleria, ed il concorso di popolo fu numerosissimo. Due dei più robusti bernesi, uno dei quali il fratello del ben noto re de' lottatori Beer, accettarono l'un dopo l'altro la sfida, ed amendue fra i numerosi applausi de' bernesi, hanno atterrato quello che vantavasi di essere il primo lottatore d'Europa.

Sciaffusa. L'assemblea comunale della città di Sciaffusa ha risolto di contribuire per un milione alla costruzione della strada ferrata da Sciaffusa a Winterthur.

Grigioni. Il pastore Iseppi parla ora al popolo con un altro mezzo che il vescovo di Como non può proibirgli colla stampa. L'art. 45 della costituzione federale garantisce la libertà della stampa. Il lunedì di Pasqua ha veduto la luce un primo foglio diretto al popolo cristiano di Poschiavo, col quale Iseppi porge un compendio de' suoi studi e de' suoi lavori fino ad ora. Si difende da tutte le accuse malevole sparse contro di lui da diverse parti ed intima a' suoi avversari di dichiararsi apertamente contro di esso e mostrargli quali sono le sue eresie: li provoca a seguirlo sul terreno della storia e del Vangelo.

INGHILTERRA

Londra, 13 *aprile*. Ieri, innanzi al commissario Barlow, assistito da 16 giurati, ebbe luogo l'esame di Feargus O'Connor, antico rappresentante di Nottingham nella Camera dei comuni. Il dottor Take condusse O'Connor innanzi al giurì. Subito che O'Connor ebbe ravvisato Ernesto Gones, gli prese con effusione le mani ed esclamò: « Mio caro amico Ernesto Gones, io vi idolatro, vi venero, vi adoro, vi deifico; voi siete il migliore degli uomini. » Poscia battè delle due mani sulle coscie e si mise a danzare in un modo delirante. Il presidente dei giurati cercò di calmarlo e gli diede alcuni particolari sulla sua fortuna. O'Connor si si mise a recitare versi con enfasi, e disse: « O'Connell fu il più gran patriota che sia mai vissuto. » Andò quindi a porsi alla porta della sala, stringendo la mano di ciascuno dei giurati, quando gli passava innanzi. Il dottor Take dichiarò che non vi era speranza nessuna di vedere O'Connor ritornar alla ragione. Il giurì dichiarò che dal 16 giugno 1852, O'Connor, affetto d'alienazione mentale, non era in grado di amministrare i suoi affari personali. *(Morning Herald)*

— La regina è in convalescenza. Il principe neonato continua a star bene. Il ristabilimento di S. M. è in così buona strada, che non sarà più pubblicato nessun bollettino. *(Globe)*

— *Camera dei comuni. Seduta del* 13 *aprile*.

Essendo proposta la seconda lettura del bill di esclusione dei giudici, lord Palmerston combatte questo provvedimento. È ridicolo voler escludere dal Parlamento uomini che per la dignità del carattere e l'indole delle loro speciali cognizioni, sono fatti per illuminare le discussioni. La loro presenza non può d'altronde che onorare la Camera. (*Benissimo!*)

Hume: Vi è incompatibilità flagrante. Le corti ed i tribunali sono già troppo sopraccarichi di lavoro. È impossibile che i magistrati, i quali sedessero in questa Camera, possano amministrare convenientemente la giustizia. Ne risulterebbero danni e ritardi considerevoli nella spedizione degli affari.

Lord John Russell parla nello stesso senso di lord Palmerston. Insiste sull'utilità per la Camera di possedere nel suo seno uomini che hanno la più grande esperienza degli affari. Esprime la speranza che la Camera non approverà un bill escludente dal suo seno uomini capaci di rendere così grandi servizi, quanto quelli precedentemente resi da William Graham e lord Howell.

La seconda lettura del bill ha luogo, non ostante l'opposizione dei ministri. Quindi la Camera si aggiorna.

— Ieri la discussione versò nella Camera dei comuni intorno alla mozione di Mr. Gaskell per un indirizzo alla corona, concernente la nomina di una commissione d'inchiesta per le pratiche di corruzione nelle elezioni di Clitheroe, che fu adottata per divisione con 141 voti contro 58; e sulla mozione di Mr. Butt per la conservazione dell'ospedale militare di Kilmainham presso a Dublimo.

Questo stabilimento che può essere chiamato l'ospedale Chelsea di Irlanda era stato destinato ad essere soppresso dal governo nonostante le forti rimostranze dall'Irlanda contro questo passo. L'argomento condusse ad una animata discussione, e nonostante la vigorosa opposizione del segretario per la guerra, e di altri membri dell'amministrazione, la mozione fu sostenuta da una forte maggioranza cioè da 198 voti contro 131. Questo piccolo scacco del governo sebbene senza influenza sulla di lui stabilità, ha però prodotto qualche sensazione entro e fuori le mura del Parlamento.

AUSTRIA

Vienna, 12 *aprile*. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« A quanto udiamo, il signor de Kletzl, incaricato d'affari austriaco a Costantinopoli fu nominato a ministro residente alla regia corte greca. Esso si fermerà però all'attuale suo posto sino all'arrivo di S. E. il signor barone de Bruck.

« Il signor Eder, il quale diresse interinalmente gli affari diplomatici ad Atene ritorna a Costantinopoli. Sembra in generale che avranno luogo ancora ulteriori traslocamenti nel personale della internunziatura austriaca.

« Si suppone che S. E. il barone de Bruck partirà verso la fine di questo mese alla volta della sua nuova destinazione.

« Il capo-sezione de Gehringer ed il sottosegretario di Stato de Rueskefer, rappresentanti il ministro cav. de Baumgartner nei ministeri di commercio e di finanze, assistono alle settimanali consultazioni dei ministri. »

— L'importo effettivo della carta monetata dello Stato in circolazione, e di quella trovantesi in tutte le casse dello Stato, alla fine di marzo 1853 ascende a fiorini 148,462,590; alla fine di febbraio 1853 a 151,239,112; comparando i risultati di ambidue i mesi risulta una diminuzione di fiorini 2,776,322.

Dei boni del tesoro lombardo-veneto erano colla fine di gennaio 1853 ancora in circolazione lire 1,780,200.

Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del 14, annunzia che il conte di Revel, ministro sardo presso il governo austriaco, era partito il giorno prima, la sera, per Torino, in congedo.

Il marchese di Cantono reggerà la legazione durante la di lui assenza.

GERMANIA

Le proposte relative ai provvedimenti da adottarsi dalla dieta germanica contro la Confederazione elvetica saranno discusse fra quindici giorni. Assicurasi che queste proposte non saranno che eventuali; non saranno cioè adottate che nel caso in cui la confederazione non desse alla Germania la garanzia da essa richiesta per ripararsi dai movimenti rivoluzionari che partissero dalla Svizzera. Non vi sarà quindi un blocco immediato. Dicesi che la Svizzera fa ogni suo potere per osservare la neutralità che le è imposta dai trattati europei. *(Corrisp. di Norimberga)*

PRUSSIA

Berlino, 12 *aprile*. Il governo prende diversi provvedimenti per calmare l'agitazione, che regna fra gli operai, in seguito allo scioglimento delle società igieniche. Il ministro cerca di stabilire piccoli alloggi pei malati; ma questo progetto non trova gran simpatia. Certo è che la cassa dell'associazione venne sottratta alle ricerche, e il cassiere Lévy, malgrado ogni minaccia, rifiutò sempre di dichiarare ove fosse stata trasportata. In conseguenza il presidente volge ora un avviso a tutte le persone che potrebbero dare a questo proposito delle informazioni, e le prega di comunicargliele.

L'aumento della tassa sull'acquavita si spiega colla stipulazione del trattato di commercio austro-prussiano.

La seconda Camera ha votato l'imposta progressiva sulle strade ferrate. Si crede che la prima Camera respingerà il progetto, attesochè non è dessa favorevole ad un' imposta progressiva.

RUSSIA

La *Frankfurter Post Zeitung* dice conoscere da buona fonte i risultati dell'inquisizione preliminare intorno ai membri del comitato della cassa degli invalidi. Il defunto direttore della cancelleria del comitato, il consigliere intimo e ciambellano dell'imperatore, sig. Politkoffsky, il quale godeva tutta la confidenza di S. M., avea rubata la somma di 1,125,000 rubli d'argento, probabilmente di concerto cogli impiegati inferiori di cancelleria; e seppe ingannare i generali incaricati della revisione con falsi documenti. Il defunto Politkoffsky commise il suo delitto con tanta scaltrezza da non destare il minimo sospetto ad onta del suo eccessivo lusso. Egli aveva sparsa la voce di aver guadagnato 2 milioni di rubli al giuoco da un personaggio ricchissimo. Per quanto grande sia ora lo sdegno contro l'autore di questo scandaloso fatto, altrettanto grande e generale è la partecipazione alla sorte immeritata dei membri del comitato composto di stimati generali, fra cui il presidente del comitato generale Uschakoff di anni 74, l'ammiraglio Kotzakoff d'anni 83, ed il generale Manderstern d'anni 67, tutti soldati divenuti vecchi nei fedeli servigi di S. M., e che ora attendono fiduciosi la sentenza del giudizio di guerra, onde vedersi presto giustificati dinnanzi al mondo, il quale legge nei pubblici fogli i loro nomi presso quello d'un ingannatore. Il giudizio di guerra, sotto la presidenza del principe Paskiewitsch, si riunirà ai primi d'aprile.

TURCHIA

Intorno agli affari d'Oriente leggesi nell'*Indépendance Belge* la seguente corrispondenza:

« I principali motivi della venuta d'un ambasciatore straordinario di Russia a Costantinopoli sono conosciute oggidì, se non ufficialmente, in modo almeno da poter prestar fede a quanto dicesi intorno a ciò siccome a cosa non mancante di fondamento.

« Come se l'avea preveduto, la quistione dei Luoghi Santi sta in prima linea fra quelle che il principe Menzikoff ha missione di trattare. Sembra innanzi tutto che le pretese della Russia erano assai assolute e per conseguenza assai inquietanti per i Latini rappresentati dalla Francia, giacchè trattavasi niente meno che di ritornare puramente e semplicemente allo *stato quo* distrutto dalle concessioni fatte al sig. Lavalette e di attenersi a quello per sempre. La quistione posta su questo terreno diveniva insolubile nelle vie ordinarie della diplomazia; ma assicurasi che l'incaricato d'affari in Francia è riuscito a far adottare altre risoluzioni più ragionevoli e più eque e che sarà ormai possibile d'intendersi salvo tuttavia un punto sul quale il principe ha dichiarato di non poter transigere, quello, cioè, delle riserve fatte dalla Francia conformemente alle stipulazioni degli antichi trattati.

« Per tal modo si persuaderà probabilmente la Russia a non riandare su ciò che ultimamente venne fatto in favore dei latini, ma alla condizione che la Porta le garantisca, che in seguito nulla sarà cambiato o deciso intorno ai Luoghi Santi senza che la Russia lo sappia o vi partecipi. Questo affare del resto non può trattarsi formalmente in assenza del signor Lacour che si dice apportatore d'istruzioni a questo oggetto, e che si attende fra poco.

« Il principe Menzikoff è altresì incaricato, dicesi, di negoziare un nuovo trattato d'alleanza offensiva e difensiva colla Turchia, onde stringere viemmeglio i vincoli che uniscono i due paesi e renderli più solidi. Si capisce infatti che nello stato di fermento in cui trovasi l'Europa stia a cuore della Russia d'avere un trattato nel quale non verrebbe probabilmente ommesso il diritto di portarsi a difendere i Dardanelli quando il caso si presentasse. Di più il principe dee dimandare la cessione di una certa estensione di territorio situato dalle parti del Kars fra Gulsuya ed il lago Balukatzia è destinato a perfezionare la frontiera russa della Giorgia. In cambio di queste concessioni, alle quali la Russia dichiara di non annettere altro pensiero se non quello di completare i suoi confini, essa è pronta ad accordare un compenso pecuniario o quell'altro che la Porta credesse di esigere. Queste due quistioni daranno luogo a lunghi negoziati; quanto alla prima è probabile ch'essa sarà vigorosamente combattuta dai principali gabinetti di Europa.

« Assicurasi ugualmente che il principe dimanda l'indipendenza del Montenegro sotto l'alto dominio della Porta ed un aumento del territorio per questo piccolo Stato, che, permettendogli di bastare a suoi bisogni, dispenserebbe i suoi abitanti di ricorrere alla rapina, per procurarsi dei mezzi di sussistenza che la natura ha rifiutato al loro paese. Una tale quistione tocca essenzialmente l'Austria ed è assai dubbio ch'essa acconsenta volontariamente a ciò che dimanda la Russia in pro de' vicini così inquieti e tanto incomodi.

« Finalmente si parla altresì d'una dimanda di indipendenza per i cristiani d'Oriente per tutto ciò che è relativo al loro culto; vale a dire che ad essi tali spetterebbe d'or innanzi lo eleggere i loro patriarchi, i loro vescovi a vita senza che l'autorità musulmana vi intervenga o possa nè deporli nè cambiarli. I cristiani potranno inoltre far costrurre delle chiese ovunque stimeranno meglio senza avere, come nel passato, bisogno d'un firmano speciale del sultano, non avendo perciò che a consultare le loro risorse pecuniarie.

« Havvi ancora un punto che sembrava preoccupare vivamente la Russia ed è la tendenza alle idee liberali che sempre più si propaga nei Principati Danubiani e l'ostilità che comincia a manifestarsi, specialmente in Servia, contro il suo protettorato. Il principe Menzikoff deve impegnare la Porta a prendere delle misure pronte ed energiche per reprimere lo spirito rivoluzionario in queste provincie e si pretende anco che avrebbe già lasciato intravedere la necessità d'una nuova occupazione militare.

« Ecco a quanto assicurasi i punti principali su cui devono aggirarsi i negoziati aperti colla Porta. La diplomazia se ne è commossa e tutti convengono nel riguardare la situazione come assai grave, tanto più che la Russia continua i suoi armamenti con una attività raddoppiata, e sembra colla sua attitudine minacciosa volere, al bisogno, appoggiare le sue pretese colle armi.....

« Un altro grande affare fu testè risoluto in massima ed è la concessione di una linea di strade ferrate fra Costantinopoli e Belgrado passando per Andrianopoli. »

Per la via di Vienna noi abbiamo notizie da Costantinopoli fino alla data del 31 marzo.

Il principe Menzikoff cerca ad involgere le sue pratiche ed i suoi negoziati nel più profondo mistero. Egli vorrebbe sfuggire alle indiscrezioni che hanno finora contrariato così vivamente la diplomazia estera a Costantinopoli. Anzi a questo riguardo egli pretese dal governo turco condizioni più rigorose di quelle che sono volontariamente osservate dai gabinetti europei. Egli domandò, per esempio, ed ottenne che nessuna delle note rimesse

da lui fosse comunicata dal divano alle ambasciate di Francia e d'Inghilterra. Il divano promise e tenne parola; maciò ch'egli non ha fatto, altri si è incaricato di farlo per lui. Credesi sapere infatti che se il principe Menzikoff non ha trasmesso nessun *ultimatum* alla Porta, abbia però trasmessa una nota, in cui sono esposte le pretese e i lagni del suo governo. Essi non sono espressi in quella forma imperatoria, che dapprima si era creduto; ma bisogna però riconoscere che in fondo di ciò che si era detto fin dai primi giorni dell'arrivo del principe Menzikoff a Costantinopoli. Infatti, se sono esatte le nostre informazioni, la nota comincierebbe col domandare una nuova soluzione della questione dei Luoghi Santi, soluzione che avesse a soddisfare a ciò che si chiama le giuste esigenze dei greci. Essa indicherebbe quindi come argomento a trattarsi ed a risolversi: prima, l'indipendenza del Montenegro. (È questa una rivincita che la Russia vorrebbe guadagnarsi della convènzione conchiusa coll'Austria, la cui influenza essa si sforza sempre di diminuire a Costantinopoli); poi, efficaci provvedimenti per far cessare le vessazioni a cui sarebbero fatti mira i cristiani greci della Turchia europea. Gli è sotto altra forma il protettorato ed il compenso dei diritti riconosciuti all'Austria dal trattato firmato col principe Leiningen. La destituzione, infine, del patriarca greco di Costantinopoli dovrebbe ormai dipendere dalla volontà dello czar. Sarebbe questo un mezzo di far cessare gli atti di venalità, ai quali davano sì spesso occasione e la revoca del titolare e la nomina del successore. Nel fatto la scelta del patriarca spetterebbe alla Russia.

« Queste esigenze, come si vede, differiscono assai poco da ciò che si era pronunziato. La Porta non ha ancora risposto. Essa cerca di guadagnar tempo e spera nell'appoggio degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, che non sono ancora arrivati, ma che sono attesi con impazienza. Tuttavia, se il principe Menzikoff non ha ancora incalzato il divano per ottenere una risposta, ha però già fatta sentire la sua potenza con alcuni fatti significativi. Fra le altre cose, volle ed ottenne dal principe della Servia la destituzione del ministro Garacherim. È questo un altro sintomo della sorda rivalità che non si vuole confessare, ma che divide in Turchia l'Austria dalla Russia.

La sultana madre era assai gravemente malata; non dicevasi però che il suo stato fosse tale da ispirare serie inquietudini. (*Débats*)

Una corrispondenza di Belgrado del 27 marzo, inserita nell'*Emancipation* di Brusselle, contiene le seguenti importanti notizie:

« Noi siamo stati testimoni di un fatto che ha commossa tutta la nostra popolazione, e la cui gravità sarà compresa in Europa.....

« Dopo l'arrivo del principe Menzikoff a Costantinopoli, eravamo vagamente informati dell'intenzione in cui era di chiedere al principe della Servia di destituzione del sig. Garachanim. Nel principio avevamo ricusato di prestar fede a queste voci che niuna ragione giustificava ai nostri occhi. Non comprendevamo qual pretesto si potesse elevare contro un uomo il quale serviva il principe con moderazione pari alla devozione, e che non aveva mai predicato al paese che il sistema di un buon accordo coi turchi in tutti i nostri affari politici. Anco attualmente, non ci spieghiamo dinanzi a quali accuse ha potuto soccombere un ministro che in niun'occasione ha deviato dalla politica moderata e conciliativa consigliata al nostro paese.

« Il corrispondente aggiugne che la domanda di destituzione fu fatta al principe dal console generale russo, sig. Toumanski, il quale ricusò perfino di dar ragione della sua richiesta, e fa riflettere essere questo un sintomo incontestabile dell'intenzione della Russia di soffocare, sia a Costantinopoli, sia nei principati danubiani, tutte le forze vitali che potessero recar sospetto al gabinetto di Pietroburgo. »

Costantinopoli, 6 *aprile*. Lord Stratford de Radcliffe è arrivato il giorno 4. Aveva convocato i nazionali e rassicurato la continuazione della pace.

La Cour giunse il giorno 5.

Nell'insieme le notizie recate dal pacchetto *Luxor* sono tranquillizzanti. La flotta francese trovasi a Salamina, l'inglese a Malta.

SPAGNA

Madrid: 9 *aprile*. Ecco il testo del decreto in data 8 aprile, che aveva sospeso la seduta delle Cortes:

« Usando della prerogativa che mi conferisce l'art. 26 della costituzione e conformemente all'avviso del mio consiglio dei ministri, decreto:

« Art. unico. Sono sospese le sedute delle Cortes durante tutta la durata della legislatura attuale.

« *Firmato di mano della regina*
« *Il pres. del consiglio* conte D'ALCOY. »

L'*Heraldo* dopo aver riferito questo decreto, soggiunge:

« Così si trovano terminate le sedute della prima legislatura del congresso 1853. Quanto ai motivi, che hanno dato luogo a questa misura, noi non ne sappiamo nulla. Il tempo darà senza dubbio le spiegazioni che ci mancano. Il decreto di sospensione era stato prima letto al Senato. »

Madrid, 15 *aprile*. La crisi è terminata. Il ministero è ricomposto come segue: Lersundi, presidente e ministro di guerra; Bermudez de Castro, alle finanze.

Nella Catalogna la tranquillità è ristabilita.

Leggesi nell'*Emancipation*:

« Le misure che furono testè prese a riguardo del duca di Valenza hanno attirato l'attenzione di Luigi Napoleone e l'hanno determinato a scrivere una lettera abbastanza lunga a S. M. la regina Isabella. In questa lettera l'imperatore parla prima di tutto nei termini più affabili del maresciallo pel quale, voi lo sapete senza dubbio, esso professa una stima del tutto particolare: poscia esso richiama in modo speciale la seria attenzione della situazione che si prepara.

« Del resto questa lettera non giunse sola. Il marchese di Valdegamas scrisse altresì al suo governo nello stesso senso. Queste due lettere, di cui ebbe comunicazione qualche personaggio, furono da più giorni l'oggetto di tutte le conversazioni e di molti commentarii. »

È assai difficile il trovar fuori la verità fra le voci contraddittorie e i vari dispacci, che ci arrivano da Madrid. Per provarci a mettere un po' d'ordine nelle notizie, che ci sono giunte da varie parti, cominciano col dire che le lettere di Madrid non vanno più in là del 9, e che il dispaccio più recente è ancor quello del 12. Fra queste due date arrivarono oggi stesso due dispacci particolari del 10, che ci fanno conoscere alcune delle peripezie della crisi, che sarebbe finita il 12 colla missione data al generale Lersundi di comporre un nuovo gabinetto. Risulterebbe dal primo che del ministero Roncali il solo ministro della giustizia avesse dapprima data la sua dimissione, e che gli altri non avessero fatto che venir dopo. Tuttavia, prima di rassegnare i loro portafogli, essi avevano creduto di poter consolidare la loro posizione con un atto energico, destituendo tutti i funzionari pubblici membri del Senato, che avevano votato per appoggiare il riclamo del maresciallo Narvaez. Parrebbe che questa misura, lungi dal produrre il risultato che se ne aspettava, avesse cagionato qualche mozione. — Erasi anche sparsa la voce d'una sollevazione in Catalogna. Il solo fatto certo, in definitiva, è la scelta fatta dalla regina del generale Lersundi per la formazione di un nuovo gabinetto. Se sono esatte le nostre informazioni, il generale Lersundi passa per appartenere al partito costituzionale moderato. La riapertura delle Cortes, annunziata pure nel dispaccio del 12, darebbe qualche consistenza a questa opinione. (*Débats*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 13 *aprile*. La contessa di Chambord accompagnata dai duchi recossi venerdì scorso a Reggio, dove giungeva pure la duchessa di Parma. Dopo alcune ore di dimora colà le due cognate ritornarono alla rispettiva residenza.

Lunedì (11) la contessa di Chambord partì per Venezia.

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 14 *aprile*. Ieri alle 4 pom. il feldmaresciallo Radetzky sedette alla mensa dell'arciduca Ferdinando Massimiliano.

Egli partì stamane alla volta di Verona sua residenza.

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica la 34 notificanza della commissione militare d'Este con cui vengono condannati 45 ladri e malandrini alla galera od al carcere duro, inasprito da digiuni. Però la pena venne condonata a tre, a cagione della loro salute.

STATI ROMANI

Bologna. Ecco l'ultima sentenza capitale di cui facemmo cenno or son pochi giorni.

Il supremo tribunale della sacra consulta in Roma, con sue sentenze del 25 giugno e 30 luglio 1852, condannava all'estremo supplizio Sandoni Domenico, detto *il figlio dell'Orbo*, d'anni 32, bolognese, facchino (decesso nello stabilimento carcerario di S. Gio. in Monte il 30 novembre scorso); Conti Domenico, detto *il Chiretto* d'anni 33, bolognese, facchino; Zani Valentino, d'anni 38, bolognese, canapino; e Borghi Raffaele, detto *Funfagnino* ed anche *Filippaja*, d'anni 22, bolognese, lavandaio, convinti rei, i tre primi di omicidio con animo deliberato e per ispirito di parte, in persona di Antonio Baraldi agiato possidente bolognese, già capo di una pattuglia cittadina, commesso nell'infausto settembre 1848; ed il Borghi, di omicidio pure con animo deliberato ed in concorso anche di spirito di parte (commesso in unione al fratello Giuseppe e colla coadiuvazione di un Luigi Fiorini, morti durante il processo), in persona del bolognese Luigi Tassinari, nel succitato fatale settembre.

Tale sentenza ebbe stamane la sua esecuzione in Bologna, nel tratto di terreno interno fra le Porte di San Felice e delle Lamme nelle persone di Conti, Zani e Borghi suddetti, là tratti ad espiare i loro misfatti. (*Gazz. di Bol.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 8 *aprile*. Nel giorno 15 del passato mese verso le ore 18 e nel dì seguente verso le ore 12 italiane s'intesero in Serracapriola e nei comuni di quel circondario due scosse di tremuoto, la prima alquanto forte in senso sussultorio, e la seconda meno intensa in senso ondulatorio e nella direzione di nord a sud. Amendue non cagionarono danno di sorta alcuna.

Nella notte precedente al 1° di questo mese anche in Melfi fu avvertita una scossa ondulatoria, per quanto violenta altrettanto di breve durata. Fu del pari innocua. (*Giornale ufficiale*)

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Scuole tecniche di mutuo insegnamento. La sera del giovedì 14 corrente avea luogo l'adunanza generale della società delle scuole tecniche di mutuo insegnamento, convocata per la solenne distribuzione dei premi ai soci allievi operai che meglio si distinsero nel corso dell'anno scolastico 1852-53.

Notavansi tra i soci promotori presenti i ministri Cibrario, Boncompagni e di S. Martino, il primo uffiziale C. Pollone, il senatore C. Pinelli, il sindaco Notta, il vice-sindaco Baricco e col presidente della Camera varii membri del Parlamento.

Aprivasi l'adunanza con forbito e ben circostanziato discorso del socio avvocato Mansueti, nel quale, fatta scorgere l'importanza degli studi tecnici dei vantaggi, che da essi ne emergono a beneficio a quei paesi ove siffatti studi sono in onore e come pregrediscono quei popoli presso ai quali gli artisti e gli scienziati sono apprezzati.

Alla società delle scuole tecniche si appartiene l'onore di collocarsi in prima fila fra quelle che presero la nobile iniziativa, e però la simpatia da ogni parte incontrate è più che mai dimostrata dall'eloquenza del numero superiore a 400 dei socii ascritti.

Tuttavolta per la tenuità della quota annua dei socii, il reddito della società non è ancor tale da permettere una congrua rimunerazione ai maestri che sin qui prestarono gratuitamente l'opera loro nè tampoco a provvedere le scuole degli oggetti e strumenti indispensabili ad un insegnamento applicato ed essenzialmente sperimentale: il locale d'altronde di cui essa dispone è angusto e disadatto ai varii insegnamenti che vi si danno; basti il dire che dei più che seicento operai che s'inscrissero nel principio dell'anno scolastico, circa 400 dovettero rimandarsi per insufficenza di spazio.

Egli è quindi con grande soddisfazione che udimmo le generose promesse che per bocca del ministro dell'interno il governo del re faceva nella indicata adunanza: abbiasi eziandio la gratitudine anticipata tutti i buoni il municipio pei sussidii, che lasciò sperare non sarebbero mancati alla filantropica istituzione.

Agli aiuti di ogni maniera che dai privati e dalle autorità governative le verranno, abbiamo ragione di credere, largamente impartite, desideriamo anzitutto e nel suo interesse ed in quello dell'insegnamento, che la società mantenga piena ed intera libertà di azione, sappia essa governare il timone della nave, nè lasci per verun conto che altri tenti di rimorchiarla, ma continui e progredisca nella via intrapresa e riescirà sicura al lido.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 16 aprile.

Apertasi dal presidente la seduta ad un'ora e mezzo, si legge il verbale della tornata precedente, quindi si fa l'appello. Alle due, raccoltosi il numero legale, approvasi il verbale succennato.

Botta: Pregherei il sig. presidente del consiglio a voler dirci quando potrà comunicare la determinazione presa dal governo per lo scalo della ferrovia di Novara. Molti interessi soffrono di questo ritardo, e si dice che esso sia anche causa che si ritardino i lavori, e che non si possano coprire le azioni.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: La commissione nominata dal governo per istudiare questa questione ha già emessa la sua opinione; ma dopo il governo ricevette due atti importantissimi, che sono: un'offerta dei proprietarii di Valdocco e Porta Susa, che può stare a fronte di quella dei proprietarii di Porta Palazzo; una lunga rimostranza del sig. Woodhouse, il quale, dopo aver detto che a lui come costruttore poco doveva calere del luogo dello scalo, soggiungeva, come proprietario del quarto delle azioni, che lo stabilirlo al di là del fiume sarebbe stato dannoso agli interessi della società ed a quelli dello Stato, giacchè si veniva a render difficilissima la comunicazione fra la strada ferrata di Novara e quella di Francia e di Genova.

Il governo trasmise questi atti alla commissione con incarico di nuovi studii, e siccome trattasi di impegnare la sua risponsabilità, così egli intende di circondarsi di tutti quei lumi che gli verrà fatto.

Il presidente: Il dep. Pernigotti scrive chiedendo le sue dimissioni, essendo le occupazioni del vicariato incompatibili coll'adempimento del mandato della deputazione.

Mellana: Mi pare che si debba rinviare la cosa al primo ufficio, che fu incaricato di esaminare se il canonico Pernigotti non sia decaduto dal mandato, pel solo fatto di aver accettata la carica di vicario. Coll'accettare le dimissioni si verrebbe a pregiudicare la questione.

Cavour G.: La Camera ha già ritenuta la questione dubbia. Il can. Pernigotti si può ritenere ancora in possesso della sua qualità di deputato. Mi pare che sarebbe più conforme al decoro del Parlamento l'accettare le dimissioni senza, pregiudicio della questione di diritto.

Mellana: Quando sia senza pregiudizio della questione di diritto, aderisco.

Bertolini: Dal momento che si è sollevato il dubbio, bisogna risolverlo; se no, si potrebbero accettare demissioni di chi ha già cessato per legge di essere deputato.

Cavallini: Se la questione fosse ovvia, sarei dell'avviso del deputato Bertolini; ma essa presenta dubbi gravi e darebbe luogo forse ad una lunga discussione. Io proporrei quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando di non voler per nulla pregiudicare alla questione: se la carica di vicario generale sia compresa nel num. 5 dell'art. 98 della legge elettorale 19 marzo 1848, accetta le demissioni del dep. Pernigotti. »

Asproni dice che per lui e pei canonisti la questione non è menomamente dubbia, implicando il vicariato giurisdizione con obbligo di residenza. In ogni modo è meglio decidere per norma dell'avvenire.

Il presidente: La proposta del dep. Cavallini è pregiudiziale e la metterò quindi ai voti.

Bottone dice che la questione vuol essere sospesa fino a che il 1° ufficio abbia riferito.

Cavour G. domanda la chiusura. (È appoggiata).

Sineo: Si è già riconosciuto che la legge fa decadere, senza bisogno di nessun fatto della Camera. Prima di votare sull'ordine del giorno *Cavallini*, bisogna dunque vedere se chi domanda le dimissioni sia o non sia più deputato.

Cavallini: Io ho detto che ci poteva esser dubbio. Quanto a me, credo anzi che i vicarii non siano compresi nell'alinea 8 dell'art. 98. Ma siccome la discussione potea esser lunga, così io proposi di accettare le dimissioni, senza pregiudizio della quistione di diritto.

Cavour C.: L'art. 18 parla di quelli che non possono esser eletti, non di quelli che decadono dal mandato. Io credo dunque che la legge sia dubbia. In ogni modo poi, il Parlamento in fatto di elezioni non decide questioni teoriche.

È approvato l'ordine del giorno *Cavallini*, modificato nel seguente modo, dietro osservazioni del ministro di finanze: « La Camera, dichiarando di non voler per nulla pregiudicare alla quistione se il canonico Pernigotti per la carica di vicario generale abbia cessato dall'essere deputato, in forza della legge elettorale, accorda le domandate dimissioni. »

Seguito della discussione del progetto sul riordinamento dell'imposta sull'industria, sul commercio, sulle arti e professioni liberali.

Continua la discussione della tabella B e classi relative (v. n. 105).

Cavour G. dice che la commissione a cui fu rinviata questa tabella per le gradazioni dei comuni oltre da Torino e Genova, acconsentendo alle osservazioni fatte dai deputati Deforesta e Mantelli, propone che le cifre per quei comuni vengano ridotte di un terzo; e così le tasse pei comuni di 30,000 abitanti sia la metà di quella per Torino e Genova; presso a poco il terzo quella pei comuni da 15,000 a 30,000 abitanti; ed il quarto quella per gli altri comuni. Propone poi ancora che nella prima classe si collochino i cambisti di monete che traffichino anche in fondi pubblici, azioni industriali e di strade ferrate.

Deforesta dice che sia in ragione di popolazione, sia di benefizi, la tassa pei comuni di 30,000 anime dovrebbe essere non la metà, ma il quarto, o tutto al più il terzo di quella per Torino e Genova. Infatti Alessandria e Nizza hanno una popolazione quattro e tre volte minore di quella di Torino e Genova. Quanto ai beneficii suoi, non c'è dubbio che quelli dei negozianti in queste due città sono otto o dieci volte maggiori dei beneficii dei negozianti in provincia. Nizza d'altronde manca di strade, e tutte le operazioni si riducono alla città; e paga già gravissimo il diritto proporzionale pel valore locativo ch'è in essa eguale a quello di Genova.

Cavour C.: Il deputato Deforesta dice, la popolazione di Nizza è il terzo di quella di Torino, dunque Nizza deve anche pagare il terzo; e il suo ragionamento è giusto, ed io l'accetterei, quando si trattasse d'imporre a Nizza il terzo del prodotto della tassa per Torino. Nè credo che il deputato Deforesta ci guadagnerebbe punto. Ma qui non si tratta di stabilire la tassa totale, ma sibbene la individuale. Se la popolazione di Torino è quadrupla di quella di Nizza, vi anche 4 volte e più di 4 volte maggiore il numero dei negozianti. Bisogna dunque, per stabilire la tassa, aver riguardo e all'entità degli affari e si è anche al numero delle persone che li esercitano. Nei gran centri, la concorrenza è in proporzione anche maggiore della popolazione. Questa risposta distrugge dalle fondamenta il ragionamento del deputato Deforesta. La commissione ha ridotta la tassa alla metà ed in media non credo che i negozianti di generi coloniali di Torino siano molto più ricchi di quelli di Nizza. Non si è poi tenuto conto della popolazione avventizia; ed a Nizza concorrono ogni anno da 2000 forestieri, che vi consumeranno in generi coloniali quanto 10m. abitanti di Genova e Torino. Nizza dunque è la città che ha men diritto di lamentarsi. Il ministero si rassegna alla riduzione proposta dalla commissione, ma non potrebbe accettarne una maggiore.

Mantelli dice che, anche partendo dalla base dello smercio totale, la consumazione decresce in proporzione anche maggiore della popolazione; che per Alessandria non sta la ragione dei forestieri, e che questa ha molti comuni lontani che non contribuiscono per nulla al suo commercio.

Sineo vorrebbe che i cambisti, anche se trafficanti di fondi pubblici, fossero collocati in una classe inferiore. Essi non prendono parte ai giuochi di Borsa, spesso riprovevoli, e non sono d'altronde colpiti speculatori di questo genere spesso abituali.

Cavour C.: Altro è una speculazione che non si può colpire, perchè non si può constatare, altro è il commercio abituale di vendita e compera di cartelle ed azioni. Chi cambia soltanto monete, venne collocato in categoria diversa da quella dei banchieri.

La proposta *Deforesta-Mantelli* è respinta a gran maggioranza.

Valerio fa osservare che l'impresario tassato farà pagare di più al pubblico.

Sineo osserva altresì che non ha niente a che fare cogl' impresari la popolazione del comune in cui abitano. Possono aver domicilio in un piccolo paese e far affari di milioni; bisognerebbe partire da un' altra base.

Cavour G. dice che gli agenti fiscali, nel determinare la tassa, avranno riguardo agli strumenti di produzione da essi posseduti; che farà d'altronde buon effetto il colpirli anch' essi; che, quanto alla base, fu impossibile trovarne un'altra.

Mellana: Così l'impresario per un milione sarà colpito come quello per 10 mila lire.

Cavour C.: Si potrebbe rinviarli alla commissione, perchè li classifichi in una categoria a parte, giusta l'ammontare dei loro contratti.

E colgo questa opportunità per aggiungere anche un'altra classe, che era sfuggita, quella degli impresari di foraggi.

Il rinvio di queste due specie d'impresari è accettato.

Casareto: I sensali di granaglie hanno in Genova una ragguardevole importanza; in Torino, piccolissima. Il contrario è pei sensali della seta. Io credo che i sensali vorrebbero essere trasportati in una categoria più bassa.

Valerio osserva inoltre che in Torino i sensali fanno importanti affari, perchè hanno piazze fisse; mentre in Genova chiunque può farlo e sono quindi in media assai meno ricchi.

Cavour C.: Io penso di presentare presto una legge che regoli pei sensali la libera concorrenza e faccia scomparire il monopolio. In ogni modo, la tassa sarebbe forse sempre troppo grave pei sensali serici a Genova e di granaglie a Torino. Si potrebbero rinviare alla commissione perchè li collochi in una categoria inferiore.

Il rinvio è accolto.

La commissione propone che alla classe quarta si aggiungano: « Cambisti di monete che non trafficano, come sopra. »

Il ministero consente.

Valerio propone che la tassa pei sensali di farina, droghe, lane ecc. (classe quinta) sia ridotta di un quarto.

Ministero e commissione aderiscono.

La seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione della legge per un' imposta sulle arti e mestieri.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 16 *aprile*.

Ricevo lettere da Vienna, nelle quali mi si annunzia che l'ostilità dell' alta società contro la legazione britannica va crescendo ogni giorno. Lord Westmoreland giovandosi della molta considerazione personale di cui gode in paese, e del suo colore d' ultra-*tory* incoreggibile, osa sfidare la buffera, e si mostra nel mondo. I membri della legazione all' incontro, nessuno eccettuato, sentono il peso dell' interdetto che sta loro sopra, e non vanno in società.

Pei sequestri le cose procedono come al solito. Era corsa voce che fossero venute delle normali mitiganti, circa l'applicazione e l'amministrazione, ma pare che si risolva in un pio desiderio.

Il famigerato ingegnere Ratti, sequestratario de' beni del marchese Raimondi, ha offerto ai fattori del marchese di prendere in affitto ciascuno il fondo che amministra, e ciò *per nove anni*. I patti che loro esibisce sono assai vantaggiosi pel conduttore, ma esige *un immediato versamento d'un triennio d'affitto*.

Il colonnello François, direttore generale di polizia, colpito d' apoplessia, sta male.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 13 *aprile*.

Non potrei dirvi gran cose di politica, giacchè, per una prudenza ch' è spiegata dalla continuazione dello stato d' assedio, se ne parla meno che si può. Le fucilazioni e le impiccature destano un grandissimo livore nell' animo delle popolazioni; ma nello stesso tempo costringono a celarlo più che si può.

Dicesi che fra qualche giorno si debba impiccare la sorella di Kossuth, colpevole di essere sorella di Kossuth. Sarà vero? Il governo austriaco ha da qualche tempo autorizzato ogni sospetto a suo riguardo.

L' imperatore si dà molto attorno per mostrare ch'è guarito perfettamente.

Nel commercio gli affari vanno male: si lamentano moltissimi fallimenti massime in quella parte di negozianti che trattano la seta: molte fabbriche si sono chiuse, e quindi molti operai sono in libertà.

L' agio sull' argento che negli ultimi tempi avea mostrato una tendenza a ribassare, ieri ed oggi rimonta sino al 10 ed 11 per 0|0. La fiducia è troppo precaria in tutti. Si vede che la paura di peggio consiglia una pace posticcia; ma si capisce altresì che questa pace costosa quanto la guerra, non porterà mai quella soluzione che la guerra sola può dare.

—o—

Vienna, 13 *aprile*. La *Corrispondenza Austriaca litografica* contiene il seguente articolo (segnato col *N. B.*) intorno ai sequestri lombardi ed all' intervento del governo sardo:

« Il regio governo sardo si è trovato indotto a protestare contro la misura del sequestro di tutti i beni mobili ed immobili dei rifuggiti lombardi sanzionata da S. M., in quanto essa concerne quegli emigrati che hanno acquistato frattanto il diritto di sudditanza sarda. Quest'affare però è tale che sopra di esso una trattativa di diritto pubblico non è a suo luogo; perchè lo stanziamento di misure di sicurezza pubblica entro il territorio dello Stato, onde proteggere i pacifici e fedeli sudditi contro continui criminosi tentativi, per suscitare turbolenze, congiure, ribellioni ed assassini, appartiene senza dubbio, e soltanto al potere sovrano dello Stato medesimo.

« Gli uomini, i quali furono esclusi dall' amnistia imperiale del 12 agosto 1849, come pure quegli che la coscienza della loro colpa e della loro perdurevole ostilità contro il governo legittimo trattenne dal valersi dell'atto di grazia, potevano bensì rendersi stranieri all' Austria coll' accettazione di un diritto di sudditanza estera, ma non si sono purificati del grave e giusto *sospetto* di alto tradimento e di fellonia. Il contegno dell' emigrazione italiana da quel tempo in poi, ha dimostrato anche troppo agli occhi di tutto il mondo che essa non solo porta continuamente in cuore l'odio contro il suo paese di nascita; ma che ha pure simpatizzato coi progetti di alto tradimento, che trovarono la loro espressione nel complotto di Mantova e nelle scene sanguinose di Milano, li hanno appoggiati con mezzi pecuniari, hanno in parte impiegato il reddito dei loro possessi in Lombardia per promuovere il malcontento e la disubbidienza, per ispargere odio ed inimicizia contro le autorità legittime del paese, sotto la cui generosa protezione essi ritraevano appunto quei redditi.

« Il regio governo sardo conosceva la posizione eccezionale di quegli uomini, allorchè li accolse nel legame di sudditanza, e non può sfuggire alla sua intelligenza che i loro rapporti verso l'Austria, anche lontanamente non possono essere messi in paragone, con quelli di tutti gli altri sudditi, i quali trovano prontamente ogni protezione ed ogni aiuto negli I. R. Stati.

« Se poi il R. governo sardo fu impedito, in seguito alle istituzioni del suo paese, a suo grande dispiacere, come esso medesimo si è manifestato più volte, dall'opporsi con energia alle ben note mene e macchinazioni dell'emigrazione lombarda contro la pace e la tranquillità del paese vicino; se esso dovette francamente confessare di non poter far *nulla*, tanto contro i progetti ostili di quegli uomini, come anche contro le più infami calunnie di una stampa che predica ribellione e scusa l'assassinio; se esso è stato persino nel caso di rifiutare la consegna di comuni delinquenti, richiesta in base a'trattati vigenti, perchè i misfatti commessi avevano nello stesso tempo un colore politico; se esso ha creduto di dover rifiutare l'espulsione di un rifugiato indicato come specialmente pericoloso pel motivo ch'esso si riteneva legato da speciali considerazioni verso l'individuo indicato, perchè era stato escluso dall'amnistia, esso stesso additò con ciò all' imperiale governo austriaco di proteggere i suoi pacifici sudditi contro questi speciali pericoli con tutti i mezzi.

« L'Austria rispetta il baluardo straniero, sotto la cui protezione, nemici congiurati ed aperti, prendono di mira essa ed i suoi sudditi, ad ogni occasione, dalle cui mura eglino gettano razzi incendiarii, nelle vicine provincie della monarchia; ma come potrebbe supporsi ancora che l'I. R. governo austriaco debba dal proprio paese lasciar somministrare la polvere e le munizioni di guerra, di cui quelli hanno bisogno nel proprio sicuro nascondiglio per continuare il loro giuoco criminoso?

« L'I. R. governo era in dovere non solo verso se stesso ed i rispettivi dominii, ma anche verso tutta l' Europa conservatrice di prendere questa misura urgente di pubblica sicurezza. O sarebbe forse ignoto al gabinetto di Torino che gli autori del sanguinoso attentato di Milano, ben lungi di aver abbandonati i loro tenebrosi progetti, aguzzano già di nuovo i loro pugnali, che ogni giorno ed ogni ora deliberano intorno a nuove scene di ribellione e di assassinio? Sebbene questo folle ed infame agitarsi non abbia fortunatamente la più lontana speranza di sucesso; sebbene il senno delle popolazioni si allontani con sempre maggior nausea da simili procedimenti carichi di maledizione, e sebbene le autorità pubbliche siano in ogni tempo perfettamente in grado di abbattere in un momento ogni simile tentativo, pure il dovere del governo richiede di preservare i buoni sudditi per quanto gli è possibile, dai mali che sono inevitabilmente congiunti coi soli tentativi di simili atti di alto tradimento. È da sperarsi che il R. governo sardo darà ascolto a siffatte ragioni convincenti, dedotte da fatti incontrastabili e da riguardi d' alta politica, e non accrescerà, prendendo partito per la causa dei rifugiati, le loro speranze sopra malintelligenze fra due corti amiche. »

Non sappiamo se il dispaccio elettrico di Parigi del 16 alludesse a quest' articolo della *Corrispondenza Austriaca*; ma se ciò fosse, non sappiamo come si potesse vedere in esso un spirito conciliativo.

—o—

Berna, 16 *aprile*. Si legge nel *Bund*:

« Secondo il *Times*, che, come è noto, è in vicina relazione col ministero, avrebbe avuto luogo realmente qualche ufficio per parte dell'Inghilterra e della Francia a favore della Svizzera. In un articolo sulla questione d'Oriente di quel foglio, leggesi il seguente passo:

« L'Inghilterra ha naturalmente la buona vo-
« lontà di riunire la sua influenza e i suoi sforzi
« diplomatici in ogni tempo con quelli del governo
« francese colà dove entrambi gli Stati vanno dietro
« al medesimo scopo, e appunto in questo mo-
« mento le rimostranze fatte in comune all' Au-
« stria dall' Inghilterra e dalla Francia riguardo
« ai beni dei fuggiaschi in Piemonte, ed all' in-
« dipendenza della Svizzera sono la miglior prova
« dell'esattezza di quella asserzione. »

« Gli articoli del *Times* sugli affari del Ticino sono attribuiti generalmente in Londra alla penna del precedente inviato inglese sir Robert Peel. Egli tenne in un circolo letterario pubblico letture intorno alla Svizzera che furono assai applaudite sebbene sir Robert Peel, come osserva la *Gazzetta d'Augusta*, siasi permesso *di amare invettive politiche specialmente contro l'Austria*.

— La nostra notizia dell' altro ieri intorno a rimostranze del consiglio federale per mali trattamenti inflitti ai cittadini svizzeri sul territorio austriaco è da completarsi colla promessa del governo austriaco di farne oggetto di una esatta inchiesta.

I casi in discorso sono quelli del sig. Scheitlin di S. Gallo, e la condanna a morte dell' innocente Taddei di Milano.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 15 *aprile*.

Le notizie di Spagna, quantunque ancora abbastanza incerte, produssero un effetto di titubanza negli speculatori, e le transazioni commerciali ieri alla Borsa erano lente, poichè resta a vedersi ancora il vero motivo pel quale il ministero di Madrid ha creduto di dover dare la sua dimissione.

Sarebbe pure ben difficile determinare qualche cosa di positivo rapporto agli affari d' Oriente, e per dire il vero, il desiderio espresso dal plenipotenziario russo, che le trattazioni dovessero rimanere il più possibile segrete, è bene adempiuto. Ci si continua ad assicurare però delle intenzioni le più pacifiche da parte dell' imperatore Nicolò, quantunque gli armamenti ad Odessa sieno sempre più attivi, e delle assicurazioni date in proposito alle altre potenze, quantunque partino dai porti di Inghilterra dei bastimenti destinati a rinforzare la flotta che si trova a Malta.

Si crede che l'arrivo dei due ambasciatori francese ed inglese porrà fine a questa incertezza, e che il sultano rassicurato dall'appoggio di quelle due potenze e dalla presenza della flotta francese nelle acque della Grecia, ciò che ancora non puossi sapere a Costantinopoli, potrà agire con più sicurezza.

Se la *Gazzetta di Colonia* ci dà la notizia che l'imperatore d'Austria si reca fra pochi giorni a Verona, altri giornali tedeschi assicurano che il viaggio dell'imperatore è per ora sospeso.

Vedrete che l'*Assemblée Nationale*, di oggi, dichiarando rotte le trattative fra Vienna e Torino riguardo al sequestro dei beni dei sudditi sardi, dà per ulteriore motivo che si sarebbe stampato in questi giorni a Torino un nuovo manifesto di Mazzini: l'assurdità di un tale fatto credo che non abbia bisogno di ragionamenti.

Il richiamo del conte Revel, quantunque in solo congedo, tiene lo spirito pubblico assai anzioso della soluzione che sarà per prendere un tale affare; non si manca però di dare le giuste lodi al gabinetto di Torino, che nel mentre mostra fermezza, ha saputo, con una misura non violenta, lasciare l'adito ad una ulteriore soluzione possibile.

Oggi verrà dato il giudizio definitivo sul processo detto delle corrispondenze estere, ma non sarà che domani che se ne potrà conoscere il risultato.

Si parla che si abbia ad eseguire un monumento al maresciallo Ney, e che verrà prodotto dai giornali un esposto che riabiliti la sua memoria, dimostrando l'ingiustizia della sentenza pronunciata contro di lui dalla Camera dei pari; si ritiene anzi che il governo fisserà una pensione alla vedova.

Il principe Luciano Murat parte fra pochi giorni per l'America; si ritiene per dare passo a vari suoi affari di famiglia, giacchè sapete che la principessa è americana; si dice che il ministero della marina abbia dato ordine di tenere pronto nel porto di Havre un bastimento a sua disposizione.

La salute dell'imperatore è assai migliorata, e le persone che lo avvicinano parlano delle cure assidue ed amorose che l'imperatrice ha dato all'augusto suo sposo.

— *Processo dei corrispondenti dei giornali esteri*.

A mezzogiorno la seconda Camera ha deliberato intorno a quest' affare.

La sentenza pronunciata dal tribunale esclude l'accusa di società secreta e quello di divulgazione di false notizie.

Essa mette fuori di causa i signori Vallée e di Chantelanze;

Condanna sotto le altre accuse della prevenzione;

I signori Anatole de Coëtlagon e Aubertin, in contumacia, ciascuno ad un anno di prigione e 1,000 franchi d' amenda;

Alfredo di Coëtlogon a sei mesi di prigione a 200 fr. d' amenda;

Viremaitre, a tre mesi di prigione e 100 franchi d' amenda;

Flandin ad un mese di prigione e 10 franchi di amenaa;

De Planhol a tre mesi di prigione e 10 franchi di amenda;

De Rovigo e Lapierre, ciascuno ad un mese di prigionia e 100 fr. d' amenda, come colpevoli di propositi sediziosi e detenzione di armi da guerra.

(*Siècle*)

—o—

Per riguardo ai sequestri austriaci, leggesi nella *Chronique* della *Revue des deux Mondes*:

« Non è forse un atto più nocivo che utile alla stessa autorità, il decreto di sequestro col quale l'Austria ha colpito indistintamente tutti gli emigrati lombardi? E lo si noti bene fra questi emigrati, molti trovavansi in tale situazione legalmente e col consenso dell'Austria. Se vi erano delle cospirazioni, delle trame segrete, delle connivenze coi tentativi rivoluzionari ch'ebbero luogo recentemente a Milano, l'Austria ha certamente dei tribunali in Lombardia. Essa ha delle leggi severe; ma sonovi delle leggi altresì che proteggono la proprietà, delle leggi che determinano il caso nel quale la si può perdere, ed i modi coi quali se ne può essere spogliato. Il governo austriaco non ci sembra che sia stato felicemente ispirato preferendo di porsi al di sopra di queste leggi e di agire in virtù d'un diritto discrezionale.

« Esso ha spinto il rigore sino ad annullare, siccome fraudolenti, le ipoteche prese sui beni degli emigrati nel 1848, od al principio del 1848. Certamente il provvedimento rigoroso dell'Austria non avrebbe avuto meno gravezza, quand' anche non avesse colpito che un semplice individuo oscuro e di scarsa fortuna; ma sotto il punto di vista politica, esso acquista un' importanza più grande ancora, prendendo di mira le più grandi famiglie di Lombardia. La situazione dell' Austria non ne è fatta sicuramente più facile. Come si sa del resto, questo affare del sequestro fu la sorgente d'una nuova complicazione fra il governo austriaco ed il Piemonte. Un certo numero di questi emigrati lombardi, colpiti nei loro beni dal decreto austriaco, sono presentemente naturalizzati sardi.

Il gabinetto di Torino non poteva tralasciare di rivendicare in loro favore i diritti che loro attribuiva la recente nazionalità. Una negoziazione moderata senza dubbio, ma nel fondo assai viva, ne conseguitò; furono scambiate delle note diplomatiche che riassunsero gli addebiti del Piemonte e gli argomenti dell' Austria. Sino adesso le negoziazioni furono infruttuose, ed il ministro del re di Sardegna presso l' imperatore d'Austria lasciò Vienna in seguito di questo incidente, nel quale il Piemonte era appoggiato dal concorso dell' Inghilteara e della Francia. Ciò non è certamente una rottura; ma certamente, sotto una forma moderata, è però una protesta nella quale l' atto si unisce alla parola. Se ciò è tutto quanto poteva fare il Piemonte, è altresì il meno che poteva fare. Forse oggidì l'intervento delle potenze amiche sarà più efficace.

Londra, 14 *aprile*. Le discussioni del Parlamento nella seduta del giorno precedente non offrono grande interesso.

Il progetto di legge per escludere i giudici ossia *Master of rolls* dalla Camera dei comuni fu letto per la seconda volta senza divisione, nonostante che per parte di lord Palmerston e lord J. Russell fossero state fatte alcune obbiezioni. Il progetto di legge sulle contee occupò il resto della seduta. Nell' ultima sera l' affare principale fu la mozione promossa da M. Milner Gibson sull' imposta del bollo dei giornali e degli avvisi, come anche per l' abolizione dell' imposta sulla carta, e intorno ad altri impedimenti per la diffusione delle cognizioni fra il popolo.

Alla partenza del corriere M. Gibson parlava intorno al suo progetto.

Dresda, 13 *aprile*. Un decreto ministeriale relativo alla scoperta di armi e munizioni in casa privata assicura un premio di 500 talleri a coloro che denuncieranno l'esistenza di simili oggetti per fini illegali. (*Dispac. tel. della Gazz. d' Aug.*)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 16 *aprile*.

Non ho corrispondenze a mandarti, ma ti dirò che a Palermo furono condannati non so quanti imputati politici alla fucilazione, e furono tenuti 17 ore in cappella, ma dopo questa lunga agonia venne loro lasciata la vita e non so come cambiata la pena. Mi scrivono da Firenze che gli ufficiali austriaci sperano di venir presto in Piemonte, e dicono che l'Inghilterra vuole spaventare l'Austria con un fucile vuoto, ma che invece il fucile austriaco è carico, e presto l'Inghilterra farà una pessima figura. Essi raccontano con grandissimo piacere che in molti luoghi dell' impero si è tirato al bersaglio contro l'arma inglese, e che nessun inglese ha osato opporsi o protestare. Insomma sono pieni d'albagia e van facendo grandissimi castelli in aria.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 18 *aprile*, *ore* 9.

L' imperatore ha rimesso la berretta cardinalizia all'arcivescovo di Tours con grande cerimonia alla quale assistettero la famiglia e la corte imperiale.

L' imperatore ha risposto con degne e graziose espressioni ai discorsi dell' ablegato apostolico e del cardinale.

Vienna, 17 *aprile*. La commissione presieduta dal conte Rechberg si recherà in Italia per esaminare le proposte misure d'organizzazione.

Borsa di Parigi 15 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .	80 20	80 30	rib.	5 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 15	103 20	rialz.	5 c.
1853 3 p. 0|0	69 20		id.	20 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	99 »			senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.